**Riapertura della Cattedrale**

*Trento, 10 dicembre 2022*

*“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”*

A porre la domanda – domanda inquietante e decisiva – è colui che, con la forza della sua parola e della sua testimonianza, non solo aveva ridestato nel popolo l’attesa vigilante della venuta del Messia, ma l’aveva anche riconosciuto e indicato presente.

Nonostante questo, nonostante tutta un’esistenza per il Cristo, Giovanni Battista arriva a dubitare, arriva a pensare di essersi forse sbagliato. Le sue riserve arrivano fino a noi: davanti alla violenza del male che insanguina la storia e calpesta la dignità umana, quel Messia appare troppo dimesso, arrendevole, insignificante, per cui la domanda sale anche alla gola di tanti uomini del nostro tempo: *“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”*

Dio non viene con la scure, non si impone; il suo non è il giorno della vendetta e della distruzione. Diversa è la sua forza e altre sono le sue vie, come nuovo è l’ordine che introduce nella storia: *“Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista”.*

È la piccolezza che tra pochi giorni contempleremo nel dono del Natale.

Ero un ragazzino quando il “nostro” don Piero Rattin, allora cappellano di Pinzolo, realizzò nella chiesa parrocchiale un presepio originale. Alte montagne innevate vi sostituivano il verde del muschio; il posto dei pastori era preso da alpinisti attrezzati di scarponi e ramponi; alla grotta si giungeva non lungo i sentieri tradizionali, ma scendendo pareti rocciose, abbassandosi fino a raggiungere il fondovalle. La vera grandezza – ricordava quel presepe – non sta nell’arrivare ad ogni costo sempre più in alto, ma nel sapersi abbassare, nel scendere le montagne dell’orgoglio, le pareti della presunzione, i terrazzini dei nostri egoismi…

Sì, nel Natale Dio capovolge i criteri di grandezza, per cui è comprensibile lo sconcerto: *“Sei tu colui che deve venire…?”* Gesù Cristo è davvero l’inatteso, l’inedito, il grande sconosciuto, la questione aperta a cui – lo intuiamo – rimane legata a corda doppia la domanda sulla nostra identità, sul nostro destino, sul senso stesso del nostro vivere quotidiano.

È domanda che trova via di risposta nella concretezza dei segni, posti in favore dei poveri e dei bisognosi; nelle opere, nei gesti di liberazione e di fraternità. Segni che manifestano la presenza del regno e alimentano la speranza e la fedeltà: *“Siate costanti come l’agricoltore* – ci diceva S. Giacomo –*, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina”*. In lui – in Gesù, il segno più grande – giungono a compimento le antiche profezie e inizia il tempo della grazia.

Di questa grazia la nostra Cattedrale, restituita a uno splendore che nemmeno potevamo intuire, è memoria e testimonianza. Racconta di un’esperienza di fede che attraversa le generazioni e grazie alla quale la giornata dell’uomo diventa luminosa *(“i ciechi riacquistano la vista”)*, la strada torna ad aprirsi *(“gli zoppi camminano”)*, è vinta l’umiliazione che emarginava *(“i lebbrosi sono purificati”)* e il Vangelo della misericordia è finalmente *“annunciato ai poveri*”, a un’umanità diversamente perduta.

Coraggio, Chiesa; coraggio comunità trentina. La tua storia, la tua cultura, la tua arte, queste tue stesse pietre assicurano che hai saputo riconoscere in Gesù di Nazareth il tuo Salvatore. È questa tua fede che fa sì che, al pari di Giovanni Battista, tu non sia una canna esposta al vento degli umori, delle ideologie e delle vanità. Qui, attorno al successore degli Apostoli, si rende manifesta e operante la tua unità. Qui dall’acqua e dallo Spirito si rinasce figli di Dio. Qui si è convocati, nutriti e confermati alla mensa della Parola e dell’Eucaristia. Qui il richiamo alla verità delle cose ti spinge a cercare nel linguaggio del simbolo ciò che sta oltre e che solo dà senso agli affetti, al lavoro, al tempo. Non temere di allungare il passo, così d’accorciare la distanza e conformarti a un Messia paziente e misericordioso, pietra angolare da cui ricevi coesione, stabilità e nuovo slancio missionario. E quando ti accorgessi che le esigenze della sua sequela prendono il sentiero della croce, sentiti sostenuta dalla memoria di Vigilio, dei Martiri e dei Santi qui venerati. Nel loro solco sei edificio spirituale, Duomo – casa della comunità ecclesiale –, Basilica luminosa, Chiesa sobria e solenne, grembo che accoglie, Cattedrale, capace di spalancare le proprie porte e di andare incontro ai poveri – e lo siamo tutti… –, offrendo ragioni di vita, racchiuse in quel tornare a fidarsi e ad affidarsi a Dio, risposta prima e ultima al desiderio di gioia che abita in ogni uomo.

La Vergine Madre ci sostenga e ci aiuti ad amare e a servire questa nostra terra trentina con cuore appassionato e generoso.